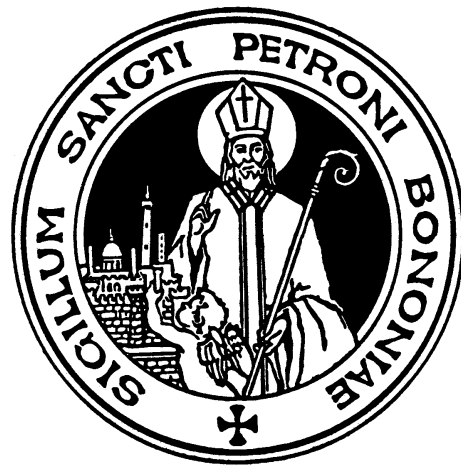


BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



2

Anno XCI
Febbraio 2000

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

INDICE

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

- Decreto di concessione di facoltà ai confessori per la remissione delle censure durante l'anno giubilare pag. 23
- Omelia nella Messa per la Festa della Presentazione del Signore » 24
- Omelia nella Messa per la Giornata per la Vita » 27
- Omelia nella Messa per le Ordinazioni Diaconali » 30
- Intervento all'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Flaminio » 32
- Saluto al Congresso Provinciale delle A.C.L.I. » 34
- Omelia nella Messa per l'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani » 36

VITA DIOCESANA

- L'apertura delle Cause di Beatificazione delle Serve di Dio Orsola Donati e Teresa Veronesi pag. 39

CURIA ARCIVESCOVILE

Cancelleria

- Nomine pag. 42
- Sacre Ordinazioni » 43
- Necrologio » 43

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Direttore resp.: Don Massimo Mingardi – Tip. «La Grafica Emiliana»
Pubblicazione mensile

Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Bologna

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

DECRETO DI CONCESSIONE DI FACOLTÀ AI CONFESSORI PER LA REMISSIONE DELLE CENSURE DURANTE L'ANNO GIUBILARE

Cancelleria Arcivescovile, Prot. 2099 - Tit. 37 - Fasc. 3 - Anno 2000

Vista l'istruzione della Penitenzieria Apostolica recante data 3 dicembre 1999 (prot. n. 617/99) circa le speciali facoltà da concedere ai sacerdoti confessori per l'Anno del Grande Giubileo

aderendo ben volentieri al desiderio del Santo Padre che siano conferite speciali facoltà ai sacerdoti confessori, per rendere più agevole ai fedeli l'accesso al Sacramento della Penitenza e al perdono di Dio attraverso il ministero della Chiesa

con il presente nostro Atto

d e c r e t i a m o :

Sono concesse a tutti i sacerdoti secolari o religiosi, che esercitano legittimamente nell'Arcidiocesi di Bologna il ministero delle confessioni, le facoltà previste per i Canonici Penitenzieri nel can. 508 § 1; essi potranno pertanto rimettere (solo nel contesto della confessione sacramentale) le censure *latæ sententiæ* non dichiarate e non riservate alla Sede Apostolica, e in particolare la scomunica per aborto procurato.

Ai sensi del canone citato, tali facoltà possono essere esercitate entro i confini dell'Arcidiocesi di Bologna in favore di qualsiasi fedele; fuori di tali confini solo in favore dei fedeli dell'Arcidiocesi. Questa concessione ha efficacia immediata e si estende per tutta la durata del Grande Giubileo in Diocesi, cioè fino al 5 gennaio 2001 compreso.

Bologna, 22 febbraio 2000, festa della Cattedra di S. Pietro

+ *Giacomo Card. Biffi*
Arcivescovo di Bologna

OMELIA NELLA MESSA PER LA FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

Metropolitana di S. Pietro
Mercoledì 2 febbraio 2000

Sempre atteso e caro arriva a me questo incontro con quanti vivono, entro la nostra Chiesa, la generosità di una speciale consacrazione. È un incontro che, secondo la nostra consuetudine, felicemente si colloca in un giorno ancora illuminato dagli ultimi riverberi della serena e lieta chiarezza natalizia, ma già segnato dal presagio del dramma e dello splendore della Pasqua.

Nell'episodio della presentazione di Gesù al tempio abbiamo contemplato una giovane madre gioiosa e fiera di offrire il suo figlio primogenito al Dio d'Israele, ma insieme abbiamo ascoltato il preannuncio del grande strazio che le sarà riservato: «A te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,35). Nella vicenda di Maria troviamo riassunta l'intera storia della salvezza ed è esemplarmente raffigurata ogni nostra esistenza di donazione al Signore; esistenza che è sempre intessuta di consolazioni ineffabili e di prove penose.

Oggi però il nostro abituale appuntamento ha una valenza singolare: possiede, per così dire, un supplemento di luce e di grazia, poiché si iscrive nella grande esperienza ecclesiale del Giubileo.

Che cosa chiede ai cristiani — e dunque in modo speciale a noi — questo Anno Santo del Duemila? Ci chiede un impegno accresciuto di conversione, un impegno di rinnovamento non fittizio, un impegno di adesione totale a Gesù, Signore dell'universo e dei cuori.

«Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino» (Mt 4,17). È la prima parola della predicazione del Redentore: da essa deve partire ogni vita cristiana. E non è un atteggiamento soltanto iniziale: ispira, guida, arricchisce l'intero pellegrinaggio terreno.

Perciò la realtà battesimale — il sacramento fondamentale della conversione, da cui poi nasce e fiorisce ogni consacrazione — marchia indelebilmente e adorna per sempre il nostro mondo interiore.

Siamo tutti chiamati quest'anno con straordinaria urgenza prima di tutto alla conversione del cuore; un'impresa che non può mai dirsi compiuta, dal momento che si tratta di adeguarsi alla trascendenza del Regno cui dobbiamo partecipare. Il che vuol dire riconoscere e detestare fattivamente quanto in noi c'è ancora di non perfettamente coerente con il Regno di Dio, la nostra vera patria che si è avvicinata e si è fatta imminente.

A questo fine, sarà importante riscoprire e riscattare da una ripetitività convenzionale e spenta il sacramento della riconciliazione: potremo così trovare in questo continuo regalo della divina misericordia l'aiuto decisivo a superare gli immancabili momenti di stanchezza spirituale, di apatia, quasi di rassegnazione a non elevarci.

Essere cristiani poi vuol dire essenzialmente «camminare in novità di vita» (Rm 6,4), come dice l'apostolo Paolo.

Ma sul rinnovamento bisogna intendersi bene. Non ogni mutazione, non ogni comportamento insolito, non ogni arbitrarietà è autentico rinnovamento.

Non lo sono le alterazioni nella struttura della Chiesa voluta dal Signore; non lo sono i cedimenti alle opinioni mondane quando esse non hanno niente di evangelico; non lo sono gli sconti fatti sull'osservanza dei comandamenti di Dio, che non vanno mai in prescrizione. Tutto ciò è piuttosto indulgere alla vecchiezzamondana di sempre.

Bisogna altresì prendere decisamente le distanze da quegli innovatori che ritengono di poter modificare le parole e gli atti tassativamente stabiliti dalle norme ecclesiali per le celebrazioni liturgiche, pur se ci sia la buona intenzione di rendere il nostro culto e la nostra preghiera più accettabile e comprensibile alla sensibilità odierna e al linguaggio attuale. Nessuno di noi deve ritenersi in questo campo più illuminato ed esperto della Chiesa.

Il rinnovamento, più che i gesti e le cose, deve riguardare l'intima realtà del nostro spirito, come ci viene con chiarezza insegnato ancora una volta da san Paolo: «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2).

Solo dal Signore Gesù possiamo attingere l'energia e il modello concreto per rinnovarci. Egli è l'unico uomo autenticamente nuovo e rinnovatore che è comparso sulla terra. In lui c'è l'eterna giovinezza di Dio; lontano da lui tutto invecchia e perisce.

Ma il frutto più saporoso del Giubileo sarà la riconquistata totalità di adesione a colui che è «il più bello tra i figli dell'uomo» (cfr. Sal 45,3). La nostra piena consapevolezza, l'intera nostra potenza affettiva, tutte le fibre del nostro essere vanno chiamate in causa e coinvolte in questa avventura d'amore, che renderà indimenticabile la grande festa bimillenaria dell'Unigenito eterno del Padre che è divenuto il Primogenito tra molti fratelli, e ha affascinato i nostri cuori e la nostra vita.

Il Signore ci doni in questo Anno Santo l'indomabile speranza di Simeone: egli non si è lasciato disanimare né dai divini ritardi, che sembravano eludere continuamente le sue appassionate implorazioni,

né dall'indifferenza e dalla sfiducia di tutti coloro che gli stavano attorno.

Ci doni la fedeltà concreta di Anna, che «non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere» (Lc 2,37).

Soprattutto ci doni l'anima colma d'amore della Vergine Maria. Anche lei, come spesso capita anche a noi, probabilmente non ha inteso subito nella sua pienezza, dalle parole profetiche di Simeone, la sorte che le veniva riservata entro il disegno della redenzione umana.

Ma ella amava, e nell'amore trovava una gioia inalienabile e suprema: quella di unirsi strettamente al Figlio suo nel compiere senza riserve l'ineffabile e difficile volontà del Padre.

OMELIA NELLA MESSA PER LA GIORNATA PER LA VITA

Basilica della B.V. di S. Luca
Sabato 5 febbraio 2000

All'origine della vita c'è sempre l'amore: questo è un mistero di luce che ci riempie di gioia.

L'intera nostra storia di uomini e di credenti — dalla chiamata all'esistenza, al sacrificio di Cristo che ci ha redenti e rinnovati, alla fortuna di appartenere alla Chiesa che ci consente di perseverare nella verità e nella grazia — è tutta una storia di incredibile amore: l'amore del Dio vivo e vero che ci vuole comunicare la sua stessa vita.

E di questo ineffabile e incommensurabile dono noi oggi siamo qui — in questo santuario a noi carissimo — a rallegrarci e a dire la nostra riconoscenza. Soprattutto siamo qui a rinnovare, davanti alla Signora e Patrona del popolo bolognese, il nostro proposito di essere sempre attivamente schierati dalla parte della vita e dell'amore.

Ma se all'origine della vita c'è sempre un mistero d'amore, all'origine di ogni attentato alla vita c'è sempre l'oscuro enigma dell'egoismo umano.

Il secolo ventesimo — che ormai possiamo contemplare e valutare nell'intero suo svolgimento — ha conosciuto sì felicemente le più sorprendenti conquiste della scienza e della tecnica, ma è stato anche il secolo che più di ogni altro ha averato la tristissima sentenza di san Paolo: «la morte ha regnato» (cfr. *Rm* 5,14).

Il famosissimo "Ballo Excelsior", alla fine del secolo XIX, aveva profetizzato e cantato un prossimo destino di pace e di felicità garantito razionalisticamente dal progresso, un avvenire di laica fratellanza tra i popoli, un mondo sereno, sicuro, posto al riparo da ogni rischio e da ogni paura. Non è chi non veda come il Novecento — con le sue guerre, le sue rivoluzioni, i suoi genocidi, i suoi apocalittici mezzi di distruzione, i suoi disastri ecologici, le sue ansie nevrotiche — si sia dato premura di smentire queste candide speranze intratere.

La causa della vita umana — che pure è stata efficacemente promossa e tutelata dagli straordinari traguardi raggiunti dall'arte medica — in altri ambiti è stata ripetutamente sconfitta per l'impudente e cinico prevalere dell'egoismo. Un egoismo che ha avuto più volte l'accortezza di ammantarsi di nobili finalità e di seducenti denominazioni; ma sempre di egoismo si trattava.

Così, per esempio, si sono presentati come vertici di civiltà i più dissennati pronunciamenti contro la famiglia, la sua stabilità, la sua

composizione ragionevole e naturale. Per non parlare dell'ineguagliabile colmo di ipocrisia, che si è raggiunto intitolando «per la tutela della maternità» la legalizzazione e il pubblico finanziamento di quello che il Concilio Vaticano II chiama schiettamente «abominevole delitto» (cfr. *Gaudium et spes*, 51).

I vescovi italiani, in occasione di questa XXII Giornata per la vita, attirano la nostra attenzione specialmente su uno dei guai più nefasti inflitti all'Italia dall'egoismo imperante; vale a dire, il declino demografico.

Da troppi anni nelle nostre regioni le nascite sono state scoraggiate con tutti i mezzi e con tutti i terrorismi ideologici, fino quasi a colpevolizzare quei coniugi che mostravano di non arrendersi a questa specie di dittatura culturale.

Stati più moderni e più intelligenti del nostro, posti davanti a questo stesso problema, da tempo hanno cercato di porre in atto qualche efficace provvedimento che potesse almeno attenuare questa preoccupante decadenza. Da noi soltanto la Chiesa, largamente inascoltata, ha cantato fuori del coro e non si mai adeguata alla stoltezza imperante.

Per la verità, adesso si stanno accorgendo un po' tutti che i risultati di questa mentalità senza saggezza, senza umanità e senza speranza sono quasi catastrofici non solo sul piano psicologico e morale, ma altresì su quello sociale, economico, previdenziale. Anche se è inutile attendersi che qualcuno abbia l'onestà e la spregiudicatezza di riconoscere che su questo argomento la Chiesa — come sempre — ha visto più giusto e più lontano.

Il messaggio dei vescovi si esprime su questo tema con una chiarezza encomiabile e rara. Sicché mette conto di lasciare la parola ai nostri pastori, senza che ci sia necessità di aggiungere qualche commento.

«L'offuscarsi del valore di essere genitori è declino della civiltà dell'amore: la caduta dell'amore che genera la vita dissolve anche l'amore che costruisce la democrazia e la pace.

Non possiamo ignorare le difficoltà oggettive del contesto socio-economico, culturale e legislativo, che ostacolano o ritardano il formarsi delle famiglie e rendono problematica la procreazione.

Le pubbliche istituzioni hanno il dovere di considerare prioritari gli interventi da adottare per rimuovere tali difficoltà.

Un popolo civile come quello italiano non può rassegnarsi al triste primato della denatalità, conquistato impedendo o sopprimendo nuove vite; come, d'altra parte, non può né deve accettare che i figli vengano prodotti mediante la tecnica, quasi fossero dei beni di

consumo, o che i vecchi infermi vengano eliminati, sia pure dolcemente, quasi fossero prodotti ormai scaduti.

Specialmente però occorre ravvivare la mentalità e la cultura dell'amore degli sposi, i quali, facendosi insieme dono della vita dei figli, rendono il loro stesso amore più vero, più sacro, più forte: cioè, più umano».

OMELIA NELLA MESSA PER LE ORDINAZIONI DIACONALI

Metropolitana di S. Pietro
Domenica 13 febbraio 2000

Il popolo, che oggi prega e si allieta in questa cattedrale, è immagine e rappresentanza dell'intera Chiesa bolognese: a suo nome innalza con la presente solenne liturgia il canto di riconoscenza per il grande dono dei nuovi diaconi che stiamo per ricevere dal Signore. Al tempo stesso questo popolo domanda di crescere nella comprensione della realtà di tale provvidenziale ministero.

Che cosa significa essere diaconi?

San Paolo nella seconda lettera ai Corinti ha una frase che ci può illuminare: «Noi — egli dice — siamo vostri servi per amore di Gesù» (2 Cor 4,5). Forse non c'è definizione del diaconato più semplice e suggestiva di questa: “un servizio alla Chiesa per la causa di Cristo”.

La dedizione di tutto il proprio essere al Figlio di Dio crocifisso per noi e risorto, unico necessario Salvatore del mondo, è, per così dire, la ragione formale di questo ministero; dedizione che poi si inverte e si concretizza nel lavoro apostolico a vantaggio della «nazione santa», sul modello di Cristo stesso, il «Figlio dell'uomo che è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per la moltitudine» (cfr. Mt 20,28).

Come si vede, nella prospettiva del nostro Signore e Maestro “servire”, cioè “essere diaconi”, è sinonimo di “dare la vita”; vale a dire, di sacrificare se stessi — le proprie forze, le proprie idee, il proprio tempo — fino a rendersi interiormente disponibili alla testimonianza suprema. È dunque un impegno tremendamente serio, che solo con l'immancabile aiuto di Dio si può sperare di assolvere in modo adeguato.

Perciò noi siamo qui stasera a pregare fervorosamente per questi nostri coraggiosi fratelli che fiduciosamente si offrono per questa preziosa e onerosa missione.

* * *

È utile a rasserenare l'animo dei candidati il pensiero che essi non si arrogano da soli questo peso: sono scelti e mandati. A farli arrivare a questo momento sono stati certo necessari — oltre alla loro generosa disponibilità e all'accertamento delle doti personali indispensabili — il sostegno morale delle loro famiglie e l'indicazione attenta delle loro aggregazioni di credenti; ma a insignirli di questa sacra dignità e a caricarli di questo santo fardello è il vescovo, immagine viva e vicario visibile del Principe dei pastori (cfr. 1 Pt 5,4).

Il diacono è mandato alla comunità; non è mandato dalla comunità, è mandato dal vescovo, cui solo spetta il difficile compito di dire loro, con decisione libera e ponderata: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi» (cfr. Gv 20,21).

La consapevolezza e la memoria sempre ravvivata di tale primaria responsabilità di colui che è investito della pienezza del sacerdozio, ed è garante della volontà del Signore, gioverà a conservare in essi, anche nelle ore difficili, la pace interiore e la fedeltà a una vocazione che è stata autenticata dalla Chiesa.

Non bisogna dimenticare inoltre che il diaconato è un riverbero e quasi una iniziale condivisione dell'autorità ministeriale del successore degli apostoli; e dunque va esercitato sempre nella totale comunione con lui e nell'ossequio cordiale alle sue decisioni e alle sue direttive.

Anche il vescovo nei riti pontificali si riveste della dalmatica, anche il vescovo è un "diacono": la sua potestà è intrinsecamente di "servizio" e non di dominio. Tanto più la partecipazione del diacono a questa sacra autorità, entro la vita ecclesiale, non deve mai esorbitare e deve tenersi del tutto aliena anche dalla sola apparenza dell'indebita egemonia e dell'arroganza. Non a caso nella preghiera consacratrice chiederò al Padre del cielo che essi «siano umili nel loro servizio».

«Servitori della Chiesa per la causa di Cristo». Non dunque per altre cause, pur legittime e degne, come quelle sociali o politiche, se non indirettamente in quanto il Vangelo è luce per tutti i problemi e lievito per tutti i contesti umani. La nostra causa — la causa dei vescovi, dei presbiteri, dei diaconi — è il Signore Gesù, da annunciare con la parola e con l'esempio, da comunicare con la grazia dell'orazione e dei sacramenti, da testimoniare con le opere di giustizia e la vita di carità.

* * *

La diaconia è, come si vede, un'incombenza ardua ed esaltante che a partire da oggi segnerà irrevocabilmente, carissimi, tutti i giorni della vostra esistenza.

Dove troverete il vigore, la tenacia, la passione, indispensabili per un ministero che sia davvero fruttuoso? Nella parola di Dio, quotidianamente ascoltata, meditata, incarnata nella vostra condotta e nel vostro lavoro. Nell'amore alla Vergine Maria, la «serva del Signore» (cfr. Lc 1,38), e quindi altissimo e amabile modello della vostra diaconia. Nella liturgia eucaristica, in una comunione affettuosa e reale con il "corpo dato" e il "sangue sparso" per la salvezza e il rinnovamento dell'intera famiglia umana.

**INTERVENTO ALL'INAUGURAZIONE
DELL'ANNO GIUDIZIARIO
DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE FLAMINIO**

Auditorium S. Clelia Barbieri
Giovedì 17 febbraio 2000

Nella riunione dello scorso 29 novembre i Vescovi dell'Emilia Romagna hanno proceduto alla nomina, o alla conferma, del personale del Tribunale ecclesiastico regionale sia Flaminio sia Emiliano per il quinquennio 1.1.2000 - 31.12.2004. È un atto ordinario e dovuto, ma merita di essere oggetto di qualche riflessione.

In questo adempimento formale, che obbedisce al Codice di diritto canonico e alla normativa C.E.I., si esprime la fiducia dei Vescovi nel Tribunale ecclesiastico, e la loro convinzione di poter guardare con serenità i prossimi cinque anni.

Come è giusto e ovvio che sia, una volta che i Vescovi hanno designato i Giudici, i Difensori del vincolo, i Notai, i Patroni stabili, questi godono, entro gli spazi previsti dalla legge, della piena autonomia nella trattazione e definizione delle cause loro assegnate.

Ciò non significa disinteresse da parte nostra: restiamo sempre ben consapevoli della fatica che l'attività del Tribunale comporta, e anche delle questioni che meritano ancora una attenta considerazione nella verifica già programmata e avviata. A questo proposito ricordo che i Vescovi della Regione hanno voluto esprimere le loro preoccupazioni circa i recenti ordinamenti in una lettera indirizzata, lo scorso 10 luglio, al Presidente della C.E.I. e, per conoscenza, a tutti i Presidenti delle Conferenze episcopali regionali.

In questa sede desidero però soffermarmi non tanto sulle questioni normative o amministrative, quanto sull'esercizio quotidiano dei diversi ruoli che il Tribunale assegna a ciascuno di quanti sono coinvolti in questa attività.

Una caratteristica che accomuna molti degli operatori è il duplice ambito di lavoro. Non si può infatti ignorare che molti Giudici e Difensori del vincolo sono presbiteri incaricati anche di rilevanti ministeri pastorali. In modo pressoché analogo, anche la maggior parte degli Avvocati svolge la propria attività nel foro civile oltre che in quello ecclesiastico. Così i Periti non vengono certo incaricati di esplorare e appurare la capacità dei soggetti solo in ordine al consenso matrimoniale canonico.

Ebbene, riterrei che sia utile a tutti un convincimento previo e fondamentale: la varietà degli ambiti di lavoro, e di conseguenza le

diversificate metodologie, non sono e pertanto non devono essere considerate in alternativa e neppure in tensione tra loro, bensì vanno viste come occasione di ulteriore arricchimento.

Il contatto diretto con le persone permette di cogliere appieno il valore del matrimonio e della famiglia, e conseguentemente di comprendere con migliore intelligenza il valore del Tribunale ecclesiastico. Il ministero pastorale, con la vicinanza alle gioie e alle sofferenze della gente, aiuta a rendersi conto della necessità di dare una risposta certa, in tempi ragionevoli, alla domanda sulla validità o meno di un matrimonio. Non sarà quindi l'urgenza pastorale a insidiare e mettere in secondo piano il lavoro del Giudice o del Difensore del vincolo.

Viceversa, il patrocinio presso il Tribunale ecclesiastico — che impone di condividere seriamente e di assimilare la visione naturale e cristiana del matrimonio — offrirà luce e stimolo agli Avvocati anche per la trattazione delle cause che rimangono in sede esclusivamente civile. La attuale situazione sociale e giuridica fa sì che l'Avvocato abbia grande rilevanza, sovente assai più del Giudice stesso, nella definizione dei rapporti, non solo patrimoniali, dei coniugi intenzionati a separarsi. Anche al di fuori della legislazione canonica, è innegabile il vantaggio per i coniugi, per i figli, per la società, che deriva dal tentativo non puramente formale di salvare anzitutto il bene della famiglia, evitando di approfittare della litigiosità delle parti, e tanto meno di fomentarla.

A questo riguardo, è in generale assai apprezzabile l'opera di consulenza che i Patroni stabili offrono a tutti, indipendentemente dalla eventuale successiva assistenza nella causa da introdurre.

Allo stesso modo, il riferimento alla capacità matrimoniale, intesa in senso canonico, per i Periti diventa un utile criterio per definire, o almeno integrare, un concetto adeguato di maturità personale, che offra affidamento per stabilità, oblatività, relazionalità, in tutte le condizioni di vita. A questo si aggiunge la sapienza che porta a mettere in ogni caso la persona al centro, non tanto dell'indagine, quanto dell'attenzione reale, con la sensibilità di chi ha imparato a trattare con rispetto e delicatezza coloro che devono affrontare un esame che dolorosamente concerne l'eventuale fallimento del loro matrimonio.

Mentre rinnovo la fiducia e la riconoscenza dei Vescovi dell'Emilia Romagna e mia personale, invocando su di voi, sulle vostre famiglie e sul vostro lavoro, la benedizione del Signore dichiaro aperto l'Anno Giudiziario 2000.

SALUTO AL CONGRESSO PROVINCIALE DELLE A.C.L.I.

Centro E.N.A.I.P.
di Via Scipione Dal Ferro
Sabato 19 febbraio 2000

Il mio saluto a questo Congresso Provinciale vuol rinnovare ed esprimere una volta di più la cordialità, l'attenzione, la sollecitudine, che dalla Chiesa e dai suoi pastori sono riservate alla presenza e all'azione delle ACLI nella nostra società, nonché ai loro progetti e ai loro problemi in un tempo come questo: un tempo per molti aspetti incerto e disorientato, sottoposto a mutamenti sempre più rapidi, segnato da contraddizioni vistose e inquietanti.

Arrivati alla sommità faticosa del Duemila, siamo naturalmente indotti a guardarci indietro, all'intera vicenda del secolo ventesimo: un secolo — così ci appare — che ha conosciuto le più grandi speranze e le più amare delusioni, le affermazioni più forti e coraggiose della giustizia e dei diritti umani, e insieme il dilagare nella coscienza intorpidita dei popoli delle ideologie più bugiarde e impietose.

Durante la seconda metà di questo secolo tormentato, le ACLI hanno avuto una parte non trascurabile nella vicenda del nostro paese. La loro storia — noi lo sappiamo — non è stata sempre agevole, omogenea, senza drammi.

Ma non possiamo dimenticare che questa storia ha preso inizio e impulso dalla generosa dedizione a un alto ideale; un ideale che ha conquistato la mente e il cuore di credenti esemplari e ammirevoli (penso in questo momento alla fede intemerata e alla grande passione civile di Achille Grandi). Essi non potevano rassegnarsi a lasciare il messaggio evangelico — un messaggio di giustizia e di amore fraterno, di militanza morale e di pace, di tensione alla vita eterna e di condivisione dei travagli della storia — senza risonanza e senza efficacia proprio nel mondo di chi più pena e fatica.

Ebbene, questo ideale è ancora il vostro; questo ideale è ancora valido, e deve irradiare della sua luce anche il terzo millennio.

Il traguardo che vi prefiggete è quello di sempre, ed è iscritto nella vostra stessa denominazione: trovare un accordo sostanziale e fecondo tra l'essere cristiani e l'essere lavoratori.

Oggi non è che questo traguardo sia diventato più facile.

Tra l'altro, oggi pare che non sia più tanto facile nemmeno definire concordemente che cosa voglia dire essere "lavoratori". In pochi anni, fenomeni come l'automazione sempre più estesa, l'informatizzazione,

la globalizzazione dei mercati, l'invadenza del potere finanziario, hanno contribuito a cambiare profondamente i modi di vivere, di lavorare, di produrre, di esprimersi politicamente e sindacalmente; e gli stessi termini della questione sociale non sembrano più gli stessi.

Ebbene, anche in un contesto così mutato la sostanza della dottrina sociale della Chiesa non è superata, anzi è perfino più attuale. E voi contribuirete a mantenerla viva, richiamando in maniera chiara e persuasiva il primato della persona sul lavoro e del lavoro sulla proprietà, il principio di solidarietà tra gli individui, tra le classi, tra i popoli, il principio di sussidiarietà contro l'esorbitanza dello stato (in tutti i suoi organismi a vari livelli) e degli altri centri di potere.

Ma a me compete più direttamente sottolineare la permanente validità della vostra qualifica di "cristiani"; una qualifica tremendamente seria, che non va mai attenuata né tanto meno banalizzata e resa quasi retorica.

Essere cristiani significa essere "di Cristo" e vivere questa appartenenza in una consapevolezza che non si addormenti mai, nella piena coerenza del pensiero e dell'agire. Nel Signore Gesù voi vorrete dunque riconoscere sempre l'unico ed esauriente inviato dal Padre per illuminarci nelle nostre ansie e soccorrerci nei nostri disagi. Sicché nessun incantatore terreno, nessuna infatuazione, nessuna ideologia riuscirà mai a insidiare la vostra identità di discepoli dell'unico vero Maestro.

Come ha scritto Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus*, il conseguimento delle nostre finalità e la vittoria sulle forze dell'egoismo e dell'oppressione sono possibili solo se non cessiamo mai di confidare in colui che è «il Signore della storia, e ha nelle mani il cuore degli uomini. Unendo la propria sofferenza per la libertà e la verità a quella di Cristo sulla croce, l'uomo può compiere il miracolo della pace ed è in grado di scorgere il sentiero spesso angusto tra la viltà che cede al male e la violenza che, illudendosi di combatterlo, lo aggrava» (n. 25).

Questa riscoperta esistenziale dell'unico Salvatore, in quest'anno giubilare, è l'augurio che rivolgo a tutti voi ed è la preghiera che per voi elevo al grande Festeggiato del 2000.

Grazie dell'attenzione e buon lavoro.

OMELIA NELLA MESSA PER L'ASSOCIAZIONE GUIDE E SCOUT CATTOLICI ITALIANI

Basilica di S. Petronio
Domenica 20 febbraio 2000

A tutti i membri dell'AGESCI — qui convenuti a celebrare la liturgia domenicale che ripresenta il sacrificio del Signore e ci consente di unirvi a lui nell'elevare l'inno di lode e di ringraziamento al Padre — sono lieto di porgere il mio saluto affettuoso. È un saluto che vuole esprimere la mia stima e il mio incoraggiamento a proseguire nella scelta di formazione e di vita che caratterizza il vostro movimento.

Radunandovi attorno all'altare, voi per ciò stesso attestate la vostra qualifica di "cristiani", e dunque la vostra appartenenza a Cristo e la vostra decisione di aderire seriamente a lui, che è l'unico vero Maestro, l'unico Salvatore degli uomini, l'unico Signore della storia e dei cuori.

Questa è una determinazione che deve farsi in voi sempre più consapevole, particolarmente in questo anno in cui siamo tutti invitati a celebrare senza superficialità il bimillenario della sua nascita.

* * *

Nel disegno di Dio noi siamo stati chiamati a essere «conformi all'immagine del Figlio suo» (Rm 8,29), ci dice l'apostolo Paolo. Anzi, in lui (che è, per così dire, il nostro "prototipo") tutti dall'eternità siamo stati pensati e voluti. Sicché ogni uomo — appunto e soltanto perché è uomo, indipendentemente dalla sua condizione sociale, religiosa, morale — è già una "icona" del Signore Gesù; una "icona" magari appena abbozzata, che attende di essere rifinita nella vita battesimale ed ecclesiale, ma in ogni caso una icona autentica e degna di essere avvalorata.

Ne consegue che ogni progresso spirituale, ogni crescita interiore, ogni bagliore di virtù — anche in chi esternamente sembra lontano dall'esistenza cristiana — è già una preziosa assimilazione alla bellezza di Cristo e un positivo avvicinamento a lui.

Di più, sempre secondo l'insegnamento di san Paolo «per mezzo di lui, in lui e in vista di lui sono state create tutte le cose» (cfr. Col 1,16). Il che vuol dire che tutta la natura è in qualche modo una iniziale "epifania" di Cristo, tutta parla di lui, tutta appartiene a lui, ed è come la frangia del suo mantello.

* * *

Ne derivano alcune conseguenze ineludibili e decisive per un impegno educativo che — restando autenticamente scoutistico — voglia essere anche autenticamente cristiano.

Quando voi vi abituate al rispetto, alla comprensione, all'amore per la natura, voi già irrobustite nel vostro animo la connessione col Signore Gesù, «nel quale piacque a Dio di far abitare ogni pienezza» (cfr. Col 1,19), senza che sia necessario apporre su tutto ciò che fate e dite delle etichette religiose.

Quando voi cercate di sviluppare in voi gli atteggiamenti di lealtà, di amore alla giustizia, di generosità operosa verso gli altri, voi già crescete nella vostra somiglianza al Figlio di Dio che è morto in croce per noi, è risorto e oggi è vivo, senza che sia indispensabile ogni volta richiamare il Vangelo.

Quando voi vi adoperate a far maturare l'uomo e a farne sbocciare la sua genuina personalità nel rispetto della sua identità originaria, voi già contribuite a far emergere il credente, cioè l'uomo nuovo ricreato e santificato dallo Spirito Santo, senza che si debba in ogni occasione nominare formalmente il nome di Dio.

Naturalmente — e questo non va mai dimenticato — corrisponde e attiene alla logica delle cose, alla dignità umana, alla natura conoscitiva della persona, che ogni ragazzo e ogni ragazza non solo sia oggettivamente e inconsapevolmente connesso a Cristo e radicalmente somigliante a lui, ma anche soggettivamente sappia e assimili e mediti il disegno del Padre.

E arrivi dunque a conoscere esplicitamente il proprio Salvatore, abbia sempre più chiara la visione della propria intima e sostanziale relazione con lui, lo percepisca presente nella sua Chiesa, sia in grado di leggere sempre più nitidamente la sua immanenza e la sua perenne efficacia, nella creazione e nella storia; cioè nel mondo degli uomini e delle cose.

Perciò nel vostro programma pedagogico, visto nella sua completezza, non può mancare la progressiva acquisizione da parte dello scout cattolico di questo sguardo cristocentrico e gioiosamente ecclesiale.

Bisogna insomma prendere le distanze da due possibili e deleterie deviazioni: da un naturalismo vacuo che, non percependo la realtà come creata da Dio in Cristo e per la gloria di Cristo, non ne colga il messaggio e ne travisi il significato e la funzione; e da un soprannaturalismo estrinseco e giustapposto, che tema di non essere sufficientemente cristiano se a tutto non appiccica continuamente i cartellini dei richiami clericali.

* * *

Sant'Ambrogio ha scritto: «Ubi fides ibi libertas» («dove c'è la fede lì c'è la libertà»). Dove è stata accolta e assimilata la verità che il Crocifisso Risorto è il Signore e il compendio ideale di tutte le cose, dove questa persuasione è diventata la chiave interpretativa dell'universo e il metro su cui tutto (le idee, gli esempi, gli accadimenti) deve essere valutato, allora c'è piena libertà per gli spiriti di accostarsi agli uomini e alle varie realtà nel rispetto della loro situazione e della loro indole specifica, senza che ci si senta gravati dall'obbligo noioso di cristianizzazioni esteriori e arbitrarie.

Il mio auspicio e la preghiera che oggi elevo al Signore, è che con l'intelligente e cordiale acquisizione di questi principi la vostra identità cristiana e scoutistica resti sempre più salda, che la vostra azione educativa diventi sempre più efficace, che il vostro messaggio alla società odierna sia sempre meglio ascoltato e capito.

VITA DIOCESANA

L'APERTURA DELLE CAUSE DI BEATIFICAZIONE DELLE SERVE DI DIO ORSOLA DONATI E TERESA VERONESI

Nel pomeriggio di sabato 19 febbraio 2000 ha avuto luogo la solenne cerimonia di apertura delle Cause di Beatificazione delle Serve di Dio Orsola Donati e Teresa Veronesi, religiose dell'Arcidiocesi di Bologna, entrambe appartenenti alla Congregazione delle Suore Minime dell'Addolorata.

Le Cause, promossa dalla medesima Congregazione religiosa, erano state introdotte con Decreti dell'Arcivescovo Card. Biffi in data 31 gennaio 2000.

La sessione introduttiva si è svolta nella chiesa parrocchiale di S. Maria delle Budrie. Alle ore 16,30 nelle sedi appositamente preparate in presbiterio hanno preso posto il Card. Arcivescovo, i membri del Tribunale Delegato (che ha la stessa composizione in entrambe le Cause, e precisamente il Dott. Don Rinaldo Tagliavini quale Giudice Delegato, il Can. Adriano Rivani quale Promotore di Giustizia, il Sig. Gabriele Guzzini quale Notaio-Attuario), il Postulatore di entrambe le Cause Padre Tito M. Sartori O.S.M., il Vice-Postulatore per la Causa di Madre Orsola Donati Mons. Arturo Testi e il Cancelliere Arcivescovile Don Massimo Mingardi.

Con il saluto liturgico il Card. Arcivescovo ha dato inizio alla sessione di insediamento del Tribunale; dopo il canto dell'inno "Veni, Creator Spiritus" il Cancelliere Arcivescovile ha dato lettura dei Decreti con cui il Card. Arcivescovo aveva disposto l'introduzione delle Cause; quindi l'Arcivescovo, i membri del Tribunale Delegato, il Postulatore e il Vice-Postulatore hanno emesso uno dopo l'altro il prescritto giuramento di svolgere fedelmente il compito loro affidato e di conservare il segreto su quanto riguarda il processo canonico; e hanno poi sottoscritto il verbale della sessione introduttiva, redatto dal Cancelliere Arcivescovile.

È seguita quindi la celebrazione della S. Messa, presieduta dal Card. Arcivescovo e concelebrata, oltre che dai sacerdoti intervenuti nella sessione di apertura della Causa, anche da numerosi altri presbiteri spiritualmente legati alle due Serve di Dio. Dopo la proclamazione delle letture bibliche, il Card. Arcivescovo ha pronunciato la seguente omelia.

L'Omelia del Card. Arcivescovo

La scuola di amore di Dio, di perfezione evangelica, di donazione ai fratelli, inaugurata nell'esiguo contesto della parrocchia delle Budrie dalla giovinezza ardente e intemerata di santa Clelia Barbieri, ha dato frutti saporosi e innumerevoli di santità.

Solo il Signore Gesù li conosce tutti: per la maggior parte essi sono celati ai nostri occhi dalla semplicità e dalla umiltà di vita di tante generazioni di Minime dell'Addolorata, che hanno silenziosamente arricchito di luce e di grazia molte comunità cristiane, specialmente in questa nostra terra emiliana.

Oggi però noi intendiamo rendere onore a tutta questa ammirevole fecondità spirituale, attirando l'attenzione della nostra Chiesa e della nostra gente sulle virtù di due discepole della grande Santa che amiamo: Madre Orsola Donati e Suor Teresa Veronesi.

Orsola Donati è colei che, ragazza appena ventenne, raccoglie, custodisce, precisa, sviluppa l'alto ideale di esistenza interamente consacrata proposto da Clelia, così che si può in lei riconoscere la "fondatrice istituzionale" della Congregazione nata e ispirata dalla singolare esperienza di fede, di contemplazione, di carità, della giovane Santa.

Per ben sessantacinque anni guidò come superiora generale la schiera delle sue sorelle; e non so se ci sia mai stato un caso paragonabile a questo nella storia degli Istituti di speciale consacrazione.

Teresa Veronesi prolunga — dell'esempio e del magistero di Clelia — l'aspetto apostolico e oblativo, di servizio ai fratelli, al loro vero bene, alla loro integrale formazione cristiana.

Bentivoglio, Cinquanta, la sua originaria parrocchia di San Ruffillo, hanno potuto conoscere e apprezzare le sue doti di educatrice. Ma soprattutto a Sant'Agata Bolognese la sua eccezionale personalità di donna, di religiosa esemplare, di insegnante, di illuminata maestra di vita, ha potuto dispiegarsi e fiorire in oltre quarant'anni indimenticabili: anni di testimonianza evangelica perfettamente coerente, di edificante impegno per il Regno di Dio, di intelligente e concreta attività che ben possiamo definire "pastorale".

Molti sacerdoti — che ne hanno sperimentato la saggezza, la fermezza, l'amabilità soprannaturale durante gli anni della loro formazione — la rievocano ancora nei loro pensieri con ammirata riconoscenza. E tutto un popolo conserva viva la memoria di lei e continua a lodare il Padre del cielo per essere stato così a lungo gratificato dalla sua presenza e dalla sua opera.

Con gli atti previsti dalla legge canonica per l'introduzione delle cause di beatificazione noi abbiamo compiuto solo un passo iniziale di un cammino che noi auspichiamo serio, prudente, accurato; un cammino — questo è nei nostri voti — che ci porti a una felice conclusione.

Quello di oggi è stato un gesto di speranza. Ma, quali che siano gli esiti, questi procedimenti contribuiranno senza dubbio a tener desto nella nostra coscienza ecclesiale il ricordo di due nostre straordinarie sorelle, che hanno ancora tanto da insegnare alla comunità dei credenti del terzo millennio.

CURIA ARCIVESCOVILE

CANCELLERIA

N O M I N E

Amministratori parrocchiali

— Con Atto Arcivescovile in data 15 febbraio 2000 il M. R. *Don Giovanni Sandri* è stato nominato Amministratore parrocchiale della Parrocchia di Spirito Santo in Bologna, vacante per morte del M. R. Don Giuseppe Gambari.

— Con Atto Arcivescovile in data 15 febbraio 2000 il M. R. *Don Aldemo Mercuri* è stato nominato Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Maria Assunta di Luminasio, in luogo del M. R. Can. Ilario Macchiavelli.

— Con Atto Arcivescovile in data 15 febbraio 2000 il M. R. *Can. Giorgio Pederzini* è stato nominato Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Margherita di Carviano, in luogo del M. R. Don Arrigo Chieregatti.

Diaconi

— Con Atti Arcivescovili in data 14 febbraio 2000 sono stati assegnati in servizio pastorale:

— il Diacono Permanente *Fulvio Mariani*, alla Parrocchia di S. Caterina di Via Saragozza in Bologna

— il Diacono Permanente *Enrico Ziosi*, alla Parrocchia dei Santi Francesco e Carlo di Sammartini.

Incarichi diocesani

— Con Atto Arcivescovile in data 30 gennaio 2000 il M. R. *Padre Ciro Rondelli S.C.J.* è stato confermato Consulente Ecclesiastico Provinciale dell'Associazione Professionale Italiana Collaboratrici Familiari (A.P.I.-COL.F.), per la durata di un triennio.

— Con Atto Arcivescovile in data 3 febbraio 2000 il M. R. *Mons. Novello Pederzini* è stato confermato Cappellano del Serra Club di Bologna, per la durata di un triennio.

— Con Atti Arcivescovili in data 29 febbraio 2000 sono stati nominati, per la durata di un triennio: il M. R. *Don Riccardo Mongiorgi* Assistente Ecclesiastico per la Zona di Bologna dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (A.G.E.S.C.I.), e Vice-Assistenti Ecclesiastici della medesima Associazione i MM. RR.: *Don Francesco Pieri* per la Branca R/S, *Don Alessandro Astratti* per la Branca E/G, *Don Alessandro Arginati* per la Branca L/C.

SACRE ORDINAZIONI

— Il Card. Arcivescovo domenica 13 febbraio 2000 nella Metropolitana di S. Pietro in Bologna ha conferito il Sacro Ordine del *Diaconato* a Fulvio Mariani ed Enrico Ziosi, dell'Arcidiocesi di Bologna.

NECROLOGIO

Nel primo pomeriggio di giovedì 10 febbraio 2000, presso la Casa per ferie dell'ONARMO a S. Vigilio di Marebbe (BZ) dove si era recato alcuni giorni prima, è deceduto per malattia il Rev.do Don GIUSEPPE GAMBARI, Parroco di Spirito Santo in Bologna e Cappellano della Polizia di Stato.

Era nato a Labante il 15 maggio 1936, e dopo gli studi compiuti nei Seminari ONARMO e Regionale di Bologna era stato ordinato sacerdote a Bologna nella Basilica di S. Petronio il 25 luglio 1961 dall'Arcivescovo Card. Lercaro. Il 1° settembre dello stesso anno era stato nominato Vicario cooperatore a S. Caterina di Via Saragozza. Successivamente era passato a svolgere il suo servizio pastorale presso l'ONARMO: a Villa Pallavicini (con compito di officiante festivo a S. Lucia di Casalecchio) dal 1962 al 1964, a Corticella (con compito di officiante festivo a S. Maria Annunziata di Fossolo) dal 1964 al 1965, e quindi di nuovo a Villa Pallavicini (conservando l'impegno festivo a Fossolo) dal 1965 al 1968. Durante questo periodo aveva svolto le mansioni di Cappellano di fabbrica presso vari stabilimenti. Il 2 febbraio 1968 era stato nominato Vicario Economo a Spirito Santo, Parrocchia di cui divenne poi Parroco l'11 marzo 1987. Durante gli ultimi anni era stato anche Cappellano della Polizia

di Stato: dal 1992 per il 7° Reparto Mobile di Bologna, poi Cappellano territoriale per la Regione Emilia Romagna dal 1996 alla morte. Aveva anche insegnato religione presso l'Istituto Tecnico Industriale «Aldini Valeriani» dal 1964 al 1984 e presso l'Istituto Tecnico Commerciale «Tanari» nell'anno 1984-85.

I funerali si sono svolti nella mattinata di sabato 12 febbraio 2000 a Villa Pallavicini; ha presieduto la concelebrazione esequiale il Card. Arcivescovo. La salma è poi stata trasferita a Labante per la tumulazione nel Cimitero locale.

* * *

È giunta la notizia della morte — avvenuta a Como il 12 dicembre 1999 — di Don MARIO SCURATTI, sacerdote dell'Opera Don Guanella, primo Parroco di Madonna del Lavoro in Bologna.

Don Mario era nato a Nova Milanese (MI) il 18 novembre 1916. Aveva compiuto gli studi medi e ginnasiali nella Scuola Apostolica dei Padri Barnabiti a Cremona e nell'Istituto S. Barnaba di Milano, proseguendo poi con gli studi liceali presso l'Istituto S. Gaetano dei Guanelliani a Milano e quelli teologici nella Pia Casa S. Giuseppe di Gozzano (NO). Era stato ordinato sacerdote il 23 maggio 1940 nella Cattedrale di Novara da S.E. Mons. Giuseppe Castelli. Aveva svolto i primi anni di ministero in varie case della Congregazione religiosa, quindi dal 1948 al 1953 come collaboratore nella Parrocchia romana di S. Giuseppe al Trionfale, poi di nuovo in una casa dell'Istituto a Isola Liri (FR) dal 1953 al 1956. Nel dicembre 1956 era giunto a Bologna per assumere la responsabilità, come Vicario attuale, della nuova Parrocchia di Madonna del Lavoro, di cui divenne primo Parroco il 21 settembre 1957. Vi era rimasto fino al 6 ottobre 1974, edificando la chiesa e le opere parrocchiali. Dall'ottobre 1974 aveva svolto vari incarichi ministeriali in case della Congregazione, fino al ritiro in una casa di riposo a Como.